

5. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE E LUCANA	
a. Analisi del fenomeno	» 151
b. Proiezioni territoriali	» 153
(1) Puglia	» 153
(2) Basilicata	» 173
(3) Territorio nazionale	» 175
(4) Estero	» 176
c. Profili evolutivi	» 177
6. ALTRE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI NAZIONALI E STRANIERE	
a. Analisi del fenomeno	» 178
b. Profili evolutivi	» 193
7. APPALTI PUBBLICI	
a. Monitoraggio delle imprese interessate alla realizzazione di appalti pubblici	» 194
b. Gruppi Interforze	» 198
c. Accessi ai cantieri	» 199
d. Partecipazione a Organismi Interministeriali	» 201
8. ATTIVITÀ DI PREVENZIONE DELL'UTILIZZO DEL SISTEMA FINANZIARIO A SCOPO DI RICICLAGGIO	
a. Analisi e approfondimento delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette.	» 202
b. Esercizio dei poteri di accesso ed accertamento presso i soggetti destinatari degli obblighi indicati negli artt. 10, 11, 12, 13 e 14 del D.Lgs. 231/2007	» 209
9. RELAZIONI INTERNAZIONALI	
a. Generalità	» 210
b. Relazioni internazionali	» 216
c. Attività formative e stage internazionali	» 221
10. CONCLUSIONI	
a. Linee evolutive del fenomeno mafioso	» 222
b. Strategia di contrasto	» 232

1° semestre

2016



11. ALLEGATI

a. Criminalità organizzata siciliana	»	237
(1) Analisi dei dati statistici relativi al fenomeno criminale	»	237
(2) Attività di contrasto	»	242
(a) D.I.A.	»	242
(b) Forze di polizia	»	249
b. Criminalità organizzata calabrese	»	258
(1) Analisi dei dati statistici relativi al fenomeno criminale	»	258
(2) Attività di contrasto	»	264
(a) D.I.A.	»	264
(b) Forze di polizia	»	267
c. Criminalità organizzata campana	»	274
(1) Analisi dei dati statistici relativi al fenomeno criminale	»	274
(2) Attività di contrasto	»	279
(a) D.I.A.	»	279
(b) Forze di polizia	»	282
d. Criminalità organizzata pugliese e lucana	»	286
(1) Analisi dei dati statistici relativi al fenomeno criminale pugliese	»	286
(2) Analisi dei dati statistici relativi al fenomeno criminale lucano	»	292
(3) Attività di contrasto	»	297
(a) D.I.A.	»	297
(b) Forze di polizia	»	299
e. Altre organizzazioni criminali nazionali e straniere	»	301
(1) Analisi dei dati statistici relativi al fenomeno criminale	»	301
(2) Attività di contrasto della D.I.A.	»	303



Relazione
del Ministro dell'interno
al Parlamento sull'attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia



1. GENERALITÀ

Il 2016 si è aperto con una serie importante di provvedimenti normativi, di pronunce giudiziali e di operazioni di polizia che, se letti in maniera sistematica, danno senza dubbio conto di come le Istituzioni nazionali abbiano riservato al contrasto alla criminalità organizzata un ruolo di assoluto rilievo, facendo convergere il proprio operato verso obiettivi comuni.

È questo spirito di “fare sistema” che permea la presente Relazione, con la quale la Direzione Investigativa Antimafia, in aderenza al dettato normativo di cui all’art. 109 del D. Lgs. 6 settembre 2011 n. 159 (*Codice Antimafia*), riepiloga semestralmente gli esiti dell’attività svolta ed i risultati conseguiti a seguito dell’azione di contrasto e di investigazione preventiva condotta nei confronti delle organizzazioni criminali di tipo mafioso. Si tratta di un’azione, quella portata avanti dalla D.I.A., che anche sotto il profilo dell’analisi dei fenomeni criminali riflette un principio immanente a tutto il proprio operato, quello di essere un Organismo a “centralità servente”, che non solo tiene conto dei risultati operativi di competenza, ma anche di quelli delle Forze di Polizia, di cui è la naturale espressione.

E questo perché la D.I.A. interpreta e vive a tutto tondo il proprio essere “*Agenzia del fattor comune*”, facendo sintesi e valorizzando sul piano conoscitivo e dell’analisi dei macrofenomeni mafiosi le evidenze informative raccolte dai diversi attori della complessa “*Architettura antimafia*”: il tutto nella prospettiva di poter ulteriormente condividere i tasselli necessari per comprendere e intercettare i potenziali comportamenti criminali delle organizzazioni, delle quali è palpabile la forza di condizionamento del tessuto economico nazionale ed estero.

La missione istituzionale della D.I.A. si incentra, infatti, sulla costante riaffermazione di un modello organizzativo che, sin dalla nascita, ha avuto il suo vero punto di forza nel coordinamento e nella centralizzazione delle informazioni.

La sfida che si pone, oggi, agli “*stakeholder* della legalità”, anche di altri Paesi, è quella di guardare alle mafie con un’angolazione diversa, che sia in grado di cogliere, in maniera unitaria, gli obiettivi imprenditoriali delle organizzazioni criminali all’interno di un panorama internazionale per molti versi imprevedibile.

Una sfida che deve essere sorretta dalla ferma volontà di tutti i Governi – anche al di fuori dell’U.E. – di combattere sinergicamente i *gruppi* mafiosi, il cui primo vantaggio competitivo, specie in tema di riciclaggio e reimpiego dei capitali illeciti, si annida proprio nelle persistenti asimmetrie normative che di fatto limitano l’efficacia dell’azione di contrasto.



1° semestre

2016



1. GENERALITÀ

6

È nella consapevolezza di dover analizzare un tema per definizione complesso come quello delle mafie – per giunta alla luce di uno scenario macroeconomico altrettanto complicato – che sono stati sviluppati i diversi capitoli di cui si compone l'elaborato, dove sono stati fatti convergere gli elementi informativi raccolti dai Centri e dalle Sezioni Operative della D.I.A. (a loro volta collettori delle Forze di Polizia), gli spunti di analisi partecipati dagli omologhi Organismi collaterali e le riflessioni maturate a seguito dei più recenti provvedimenti e sentenze in materia di criminalità organizzata.

In linea di continuità con il semestre precedente si è voluto, ancora, porre l'accento oltre che sulle connotazioni strutturali delle principali manifestazioni criminali nazionali e straniere, anche sui *modus operandi* adottati dalle organizzazioni, richiamando le tecniche e i sofisticati meccanismi scoperti, in particolare, nel corso delle investigazioni condotte su casi di riciclaggio o che abbiano disvelato infiltrazioni negli appalti o negli enti pubblici locali.

Una modalità di rappresentazione dei fatti che percorre tutta la Relazione, il cui ordine espositivo esprime le diverse, ma complementari anime della D.I.A., vale a dire quella dell'analisi dei macrofenomeni nazionali e stranieri, quella delle attività di investigazione preventiva e giudiziaria e quella delle relazioni internazionali, quest'ultime – come facilmente intuibile – sempre più strategiche per definire le proiezioni estere delle mafie.

Nell'ordine, i successivi 5 capitoli si concentrano sull'analisi delle mafie, guardando alle manifestazioni criminali siciliane, calabresi, campane, pugliesi, lucane e di altra matrice nazionale e straniera, a partire da un esame generale dei fenomeni, dei quali viene offerta una descrizione che tiene conto anche delle tendenze registrate nei semestri precedenti. Per ciascun macrofenomeno sono state, quindi, osservate le *"Proiezioni territoriali"*, ulteriormente classificate su base provinciale - in relazione all'area geografica cui è da riconnettersi storicamente la consorceria analizzata - e su base regionale, con riferimento alle altre aree del territorio nazionale, per finire con l'estero.

Da segnalare – come accennato – che nel riportare gli accadimenti che hanno caratterizzato le dinamiche di un determinato territorio, si è tentato di cogliere la logica sottesa alle varieghe condotte criminali, e questo nella prospettiva di poter offrire, in ultima istanza, i *"Profili evolutivi"* che potrebbero profilarsi nel prossimo futuro.

Il settimo capitolo *"Appalti pubblici"* introduce le attività investigative di natura preventiva, tra le quali assume una particolare rilevanza la specifica e autonoma attribuzione assegnata ai sensi del *Codice Antimafia* al Direttore della D.I.A., di proposizione delle misure di prevenzione personali e patrimoniali.

Nel presentare l'attività di monitoraggio sulle opere pubbliche, una menzione particolare merita – per il circuito virtuoso che ha innescato e per i riflessi positivi che ha avuto, in termini di cooperazione, nelle attività del semestre – la Direttiva del Ministro dell'Interno emanata lo scorso anno e intitolata *"Circolarità informativa in tema di lotta alla criminalità organizzata"*.

Il provvedimento, nel ribadire come la D.I.A. rappresenti un *"centro servente"* del dispositivo di prevenzione e con-



Relazione
del Ministro dell'Interno
al Parlamento sull'attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia



trasto, si pone come una pietra miliare nell'attuazione di quel modello organizzativo antimafia disegnato negli anni '90 su ispirazione del Giudice Giovanni Falcone e ancora oggi di straordinaria attualità.

Grazie alla Direttiva, le informazioni inviate dalle Forze di Polizia alla D.I.A. vengono, ora più efficacemente, elaborate e aggregate in modo da creare un patrimonio (informativo) comune che la Direzione mette a disposizione delle stesse Forze di Polizia, dell'Autorità Giudiziaria e dei Prefetti, per attivare tutte quelle azioni volte all'emissione dei provvedimenti necessari a contrastare l'infiltrazione della criminalità organizzata negli appalti pubblici.

L'ottavo capitolo prosegue il ragionamento avviato sul tema delle investigazioni preventive, spostando però l'asse sul fronte della prevenzione e contrasto dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio.

Si tratta di un settore di intervento strategico nella lotta alle mafie, la cui efficacia va ricercata, anche in questo caso, nella *forma mentis* orientata alla cooperazione che presiede all'operato della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo e della D.I.A..

La collaborazione avviata lo scorso anno con la sottoscrizione di un protocollo d'intesa ha assunto, nel 2016, la connotazione di una salda sinergia interistituzionale, che si è tradotta in più incisivi accertamenti sui flussi finanziari ritenuti sospetti, permettendo una rapida selezione delle S.O.S. attinenti alla criminalità organizzata e, al contempo, la tempestiva informazione delle competenti Direzioni Distrettuali Antimafia.

Perché tra l'attività preventiva e quella del contrasto giudiziario non può esserci soluzione di continuità: l'intesa con la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo si esplica anche sul piano giudiziario, atteso che, per la D.I.A., il II Reparto "*Investigazioni Giudiziarie*" costituisce, a livello centrale, il Servizio di polizia giudiziaria di cui può avvalersi il Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo.

Una necessità di coordinamento che investe anche il piano della polizia giudiziaria, come sottolineato nell'articolo 108 del menzionato *Codice Antimafia*, nella parte in cui prevede che il personale della D.I.A. – oltre ad assicurare lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività di investigazione preventiva sopra richiamate – in caso di indagini collegate deve essere costantemente informato dagli operatori dei Servizi centrali e interprovinciali di polizia giudiziaria delle Forze di Polizia in merito agli elementi informativi in possesso, al fine di massimizzare, sotto la direzione ed il coordinamento dell'Autorità Giudiziaria, l'azione di contrasto alla criminalità organizzata.

In tema di "*Relazioni Internazionali*", il nono capitolo riepiloga le attività di cooperazione bilaterale avviate dalla D.I.A. sia in ambito U.E. che extra U.E., per concludersi con le iniziative di cooperazione multilaterale avviate sotto l'egida di EUROPOL e quelle di natura interdipartimentale.

In ragione della sua specificità, la D.I.A. rappresenta, per i *partner* internazionali, un punto di riferimento nella lotta alle mafie, siano esse autoctone o allofone, in quanto strutturalmente organizzata per investigare l'intera rete criminale, intercettando i canali finanziari utilizzati per riciclare i proventi delle attività delittuose.

1° semestre

2016



1. GENERALITÀ

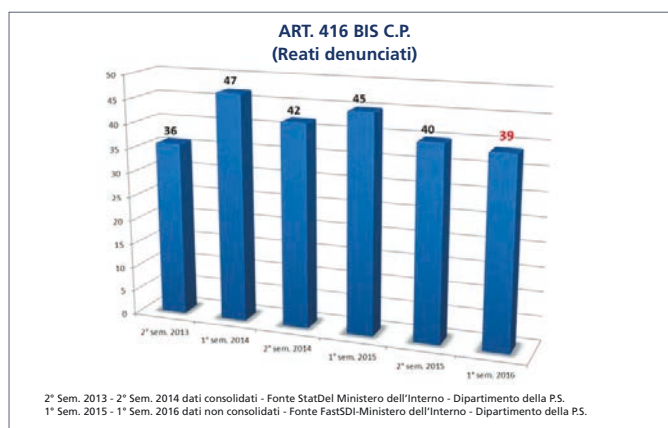
8

Proseguendo, il decimo capitolo “*Conclusioni*” tira le fila del ragionamento svolto, proponendo le possibili “*Linee evolutive del fenomeno mafioso*” e la conseguente “*Strategia di contrasto*” che intende perseguire la D.I.A..

Uno spazio importante è stato, infine, dedicato agli “*Allegati*”: si tratta di un’appendice schematicamente organizzata – utile innanzitutto agli operatori del settore – che ripercorre, su base statistica e con dei grafici, le principali attività di contrasto concluse dalla D.I.A. e dalle Forze di Polizia, tanto sul piano della prevenzione che su quello più strettamente della polizia giudiziaria.

Oltre alle circostanziate rappresentazioni grafiche riportate negli “*Allegati*”, già in questi passaggi introduttivi vengono proposte alcune tavole e tabelle di sintesi¹, i cui valori sono espressivi degli andamenti criminali registrati, sul piano generale, nel periodo di riferimento.

Nell’ordine, gli istogrammi che seguono rappresentano l’andamento delle segnalazioni riferite alle denunce per associazione di tipo mafioso ex art. 416 bis c.p., che risultano sostanzialmente in linea con il semestre precedente:



¹ I dati riportati, estrapolati dalle segnalazioni inerenti ai fatti-reato presenti nella banca dati SDI (Sistema di Indagine), sono da ritenersi non stabilizzati e per questo suscettibili di parziali scostamenti, a causa del lasso di tempo che può intercorrere tra l'evento e la registrazione in banca dati.



Relazione
del Ministro dell'Interno
al Parlamento sull'attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia



Il prospetto che segue riepiloga gli stessi dati su base regionale:

REGIONE	NUMERO REATI DENUNCIATI ART. 416 BIS C.P.					
	2° sem. 2013	1° sem. 2014	2° sem. 2014	1° sem. 2015	2° sem. 2015	1° sem. 2016
ABRUZZO	0	0	0	0	0	0
BASILICATA	0	0	1	0	0	0
CALABRIA	2	8	10	7	7	9
CAMPANIA	20	16	16	18	24	12
EMILIA ROMAGNA	0	0	0	1	0	0
FRIULI VENEZIA GIULIA	1	0	0	1	0	0
LAZIO	3	0	2	4	1	0
LOMBARDIA	0	2	2	0	1	1
MARCHE	0	1	0	0	0	0
MOLISE	0	1	0	0	0	0
PIEMONTE	1	3	0	0	0	0
PUGLIA	1	7	6	5	2	4
SARDEGNA	0	0	0	0	0	0
SICILIA	8	8	5	8	5	11
TOSCANA	0	1	0	0	0	0
TRENTINO ALTO ADIGE	1	0	0	0	0	0
UMBRIA	0	0	0	0	0	1
VALLE D'AOSTA	0	0	0	0	0	0
VENETO	0	0	0	1	0	1

2° Sem. 2013 - 2° Sem. 2014 dati consolidati - Fonte Stat del Ministero dell'Interno Dipartimento della P.S..

1° Sem. 2015 - 1° Sem. 2016 dati non consolidati - Fonte FastSDI-Ministero dell'Interno-Dipartimento della P.S..

1° semestre

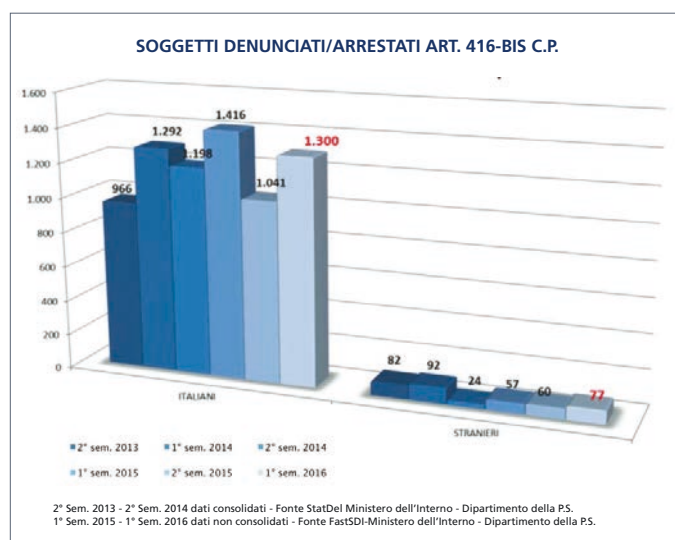
2016



1. GENERALITÀ

10

Il grafico successivo presenta, invece, il numero di soggetti denunciati e arrestati per associazione per delinquere di tipo mafioso, ex art. 416 bis c.p.:



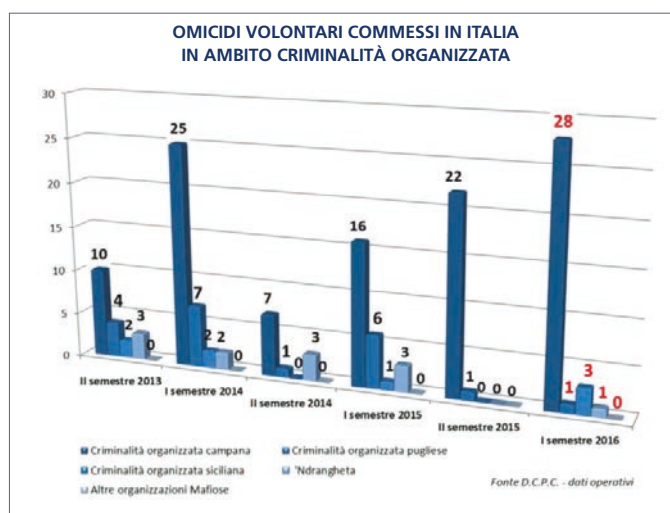
La rilevazione effettuata per il semestre attesta un incremento proporzionale tra soggetti italiani e stranieri. I primi sono cresciuti di circa il 25%, passando da 1.041 del periodo precedente a 1.300; i secondi del 28%, passando da 60 a 77.



Relazione
del Ministro dell'Interno
al Parlamento sull'attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia



Il grafico riportato di seguito mette, invece, in evidenza l'andamento degli omicidi volontari consumati nell'ambito di contesti attinenti alla criminalità organizzata, distinti per matrice mafiosa²:



² Trattasi di dati non stabilizzati, suscettibili di variazione in base all'evoluzione o all'esito delle indagini di polizia e alle conseguenti determinazioni dell'Autorità Giudiziaria.

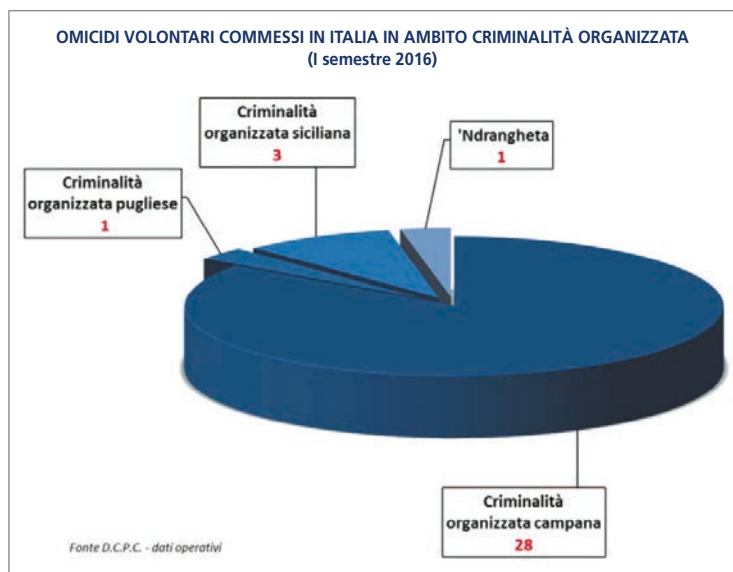
1° semestre

2016

1. GENERALITÀ

12

Con l'elaborazione a seguire viene ulteriormente focalizzato l'ambito criminale di riferimento, che evidenzia, anche per il semestre in esame, la netta preponderanza degli omicidi relativi alle manifestazioni criminali campane, in particolare del capoluogo di Regione, dove persiste, come si vedrà nel prosieguo, una situazione di forte conflittualità:



Relazione
del Ministro dell'Interno
al Parlamento sull'attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia



2. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SICILIANA

a. Analisi del fenomeno

L'analisi condotta nel semestre ha consentito di delineare ed attualizzare lo *status* e le linee di tendenza della criminalità organizzata siciliana, sia nel territorio di origine che nelle sue proiezioni ultraregionali ed estere.

Osservando gli eventi e le dinamiche che hanno contrassegnato il periodo, si rileva come *cosa nostra* continui a caratterizzarsi, in primo luogo, per essere un'organizzazione criminale fortemente strutturata, avente un proprio ordinamento, un vasto bacino di reclutamento ed elevate potenzialità offensive¹.

Tali caratteristiche permangono nonostante la persistente crisi in cui l'associazione si trova, affannandosi nell'intento di recuperare la salda *leadership* di un tempo ed assorbire i colpi inferti dalla sistematica azione di contrasto condotta dalle Forze di polizia e dalla D.I.A., coordinate dalle competenti Direzioni Distrettuali Antimafia.

Come meglio verrà descritto nel paragrafo dedicato alla provincia di Palermo, si registra un acutizzarsi dell'insofferenza verso il potere esercitato dalla frangia corleonese, in passato garanzia di massima coesione verticistica e la cui autorità, sebbene spesso criticata, finora non era mai stata messa apertamente in discussione.

Il fenomeno dell'*inabissamento*, già descritto nelle precedenti Relazioni semestrali ed ancora in atto, non è da intendersi come depotenziamento, quanto piuttosto una, seppur forzata, scelta strategica di sopravvivenza finalizzata a sottrarsi alla pressione dello Stato, gestendo in maniera silente - ma adeguandosi costantemente ai mutamenti sociali - gli affari "interni" ed "esterni".

In questa ottica, l'organizzazione si sarebbe specializzata nel controllo e nella fornitura di beni e servizi di varia natura, adottando una "strategia di mercato" selettiva, tendenzialmente mirata a soddisfare le puntuali esigenze del mercato criminale, in cui il rapporto con la controparte risulta spesso basato su un reciproco vantaggio.

A questa strategia "evoluta", si affianca una più tradizionale modalità d'azione, basata sostanzialmente sulla capacità di esercitare una forte influenza sul territorio in cui viene a radicarsi.

Cosa nostra riesce, così, non solo a condizionare gli apparati politico-amministrativi locali, ma potendo disporre di consistenti capitali "a basso costo", altera inevitabilmente il sistema economico-finanziario.

Scendendo in un'analisi di dettaglio delle singole realtà territoriali della Sicilia, nel versante occidentale l'area palermitana rappresenta l'epicentro di fenomeni malavitosi di tipo mafioso: un vero e proprio *hub* criminale, dal quale s'irradiano le principali attività illecite, protese verso l'acquisizione di denaro e il condizionamento del tessuto socio-imprenditoriale, in un vasto comprensorio interprovinciale.

¹ Sul piano "militare", un elemento da tenere in considerazione è la consistente disponibilità di armi e munizionamento, rilevata nell'ambito di numerose operazioni di polizia.

1° semestre

2016



2. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SICILIANA

14

Continuamente condizionata dalle alterne vicende criminali e giudiziarie di *reggenti e uomini d'onore, cosa nostra* palermitana, come già detto, mostra crescenti segni di insofferenza verso la *leadership* corleonese, ristretta in carcere. Le più recenti evidenze investigative hanno fatto registrare, in tal senso, un incremento delle tensioni connesse alla pressante esigenza di risolvere le questioni del rinnovamento degli organi decisionali².

Da riscontri d'indagine³ e da nuove collaborazioni, è infatti emersa la fotografia di un'organizzazione con una propensione ancora verticistica, ma nei fatti multipolare, che si avvale di molteplici centri di comando ed opera in uno scenario eterogeneo, in cui si rilevano sconfinamenti, indebite ingerenze, candidature autoreferenziali e, ancor più, la tendenza di *famiglie e mandamenti* ad esprimere una maggiore autonomia.

Le *cosche* delle province di Agrigento e Trapani, in via generale, mantengono peculiarità omogenee rispetto a quelle del capoluogo di regione, con le quali condividono struttura, interessi, strategie e criticità⁴.

È da rilevare, peraltro, che le consorterie trapanesi sembrano aver aumentato la propria influenza nel palermitano e, in genere, nella complessiva *governance* dell'organizzazione criminale. Infatti, nella provincia di Trapani, *cosa nostra* presenta connotazioni di maggiore coesione e impermeabilità e, più che altrove, sembra conservare un modello organizzativo compatto, retto dalla *leadership* del noto latitante, nonché una forte capacità di condizionamento ambientale.

Passando all'analisi del sistema criminale che contraddistingue il versante orientale dell'Isola, il tratto caratteristico rimane la coesistenza di più componenti, variamente strutturate, sovente attraversate da fibrillazioni interne, che fino al recente passato non si erano manifestate con atti violenti. Gli eventi omicidari registrati nel mese di aprile⁵ non sembrano, tuttavia, aver compromesso lo *status* di strategica non belligeranza tra i diversi *clan*, funzionale a quella silente strategia dell'*inabissamento* cui si è fatto cenno.

L'area geografica in argomento è stata, inoltre, interessata da un episodio di rilievo che ha riguardato, nel mese di maggio, il Presidente dell'Ente Parco dei Nebrodi.

È questo il contesto generale nel cui ambito si è sviluppata l'attività di contrasto della D.I.A. a *cosa nostra*, che, in linea con gli obiettivi strategici di politica anticrimine definiti dall'Autorità di Governo, ha orientato, in via prioritaria,

² Tali esigenze di cambiamento sono emerse in maniera incontrovertibile nel corso delle indagini compendiate nelle operazioni "*Brasca*" e "*Quattro-puntozero*", meglio descritte nel paragrafo dedicato alla provincia di Palermo.

³ Si fa riferimento, oltre che alle attività investigative citate nella precedente nota, anche alle operazioni "*Kelevra*", "*Panta Rei 2*" e "*Black Cat*", anch'esse descritte nel paragrafo dedicato alla provincia di Palermo.

⁴ Con le operazioni "*Triokola - Eden 5*", dettagliate nel paragrafo dedicato alla provincia di Agrigento, è stata evidenziata la politica del capo provincia (attualmente detenuto) per la riattivazione di qualificati canali comunicativi con gli esponenti di vertice delle *famiglie* delle limitrofe province di Trapani e Palermo, tesi a ripristinare una strategia di *cosa nostra* unitaria e condivisa in ambito interprovinciale.

⁵ Il 9 aprile 2016 un familiare di un pregiudicato, vicino al *clan* FERRANTI, di Messina, è stato ucciso da un esponente del *clan* VENTURA.



Relazione
del Ministro dell'interno
al Parlamento sull'attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia



la propria azione verso l'individuazione e l'aggressione dei patrimoni illeciti riconducibili a condannati o indiziati mafiosi, per neutralizzare l'operatività delle cosche, oltre che sul piano "militare", anche e soprattutto su quello economico.

È ormai infatti evidente – e suffragato da concordanti dichiarazioni di collaboratori di giustizia – che scontare le condanne in carcere costituisce un "rischio d'impresa" calcolato e in qualche modo previsto nel *cursus honorum* mafioso; l'essere spogliati dei beni mina, invece, alla base il prestigio e la credibilità degli *uomini d'onore*, per i quali rappresenta un'onta insopportabile al cospetto della collettività di riferimento. Il "rispetto" della comunità costituisce, infatti, un fattore sociologico irrinunciabile, tanto che le cosche approfittano di occasioni di valenza pubblica per riaffermare la loro autorevolezza e riscuotere consenso, anche attraverso condotte non sempre penalmente rilevanti, ma di forte presa sociale⁶.

I settori maggiormente interessati sono risultati quelli legati all'edilizia, ai trasporti e all'agroalimentare. In molti casi, le indagini hanno evidenziato anche l'attivismo di una vasta *area grigia* - composta da taluni imprenditori, professionisti, esponenti della politica o pubblici funzionari - che concorre, con diversi gradi d'intenzionalità specifica, al successo delle strategie mafiose.

Come più volte riscontrato, infatti, tali soggetti avrebbero messo a disposizione dei sodali le propria professionalità o le stesse imprese, nell'intento di agevolare l'*associazione*, beneficiando, di contro, di alcuni "servizi" (protezione, liquidità, garanzie nell'aggiudicazione di appalti) che nelle prime fasi dell'"accordo" rappresentano una sorta di *avviamento mafioso*.

Nel perseguire i propri obiettivi, l'organizzazione criminale tende ad avvalersi, da una parte, di proseliti inclini alla commissione di reati e, dall'altra – oltre che degli imprenditori e dei professionisti di cui si è detto – di figure investite di rappresentanza politico-amministrativa, condizionando così il buon andamento delle Amministrazioni locali⁷, in ciò facendo anche leva sulla corruzione.

Tutto questo comporta una ricaduta sulla collettività in termini di danno sia patrimoniale, notevolmente più ingente

⁶ Nel semestre, in occasione di cerimonie religiose o feste private, sono stati rilevati una serie di eventi finalizzati ad "ossequiare" pubblicamente personaggi di spicco delle consorterie, nonché a manifestare consenso verso l'organizzazione (descritti nel dettaglio nella parte dedicata alle singole province). A questi fatti si aggiungono i danneggiamenti e i furti ai danni di beni sottoposti a sequestro e confisca e gli atti intimidatori nei confronti di soggetti incaricati della loro gestione.

⁷ Nel semestre in esame nel Comune di Altavilla Milicia (PA), a seguito delle pronunce del Consiglio di Stato, si è reinsediata la Commissione Straordinaria a suo tempo nominata; nel Comune di Corleone (PA) si è conclusa l'attività ispettiva disposta per le presunte infiltrazioni mafiose nell'Ente, emerse nel corso delle indagini "Grande Passo 3" del 20 novembre 2015; nel Comune di Palazzo Adriano (PA), risulta ancora in corso l'accesso ispettivo, anche in questo caso, motivato dalle risultanze investigative dell'operazione "Grande Passo 3"; per il Comune di Scicli (RG), il TAR Lazio, con sentenza del **21 marzo 2016**, ha confermato la legittimità del Commissariamento, rigettando il ricorso presentato da 13 ex consiglieri comunali teso ad ottenere l'annullamento del D.P.R. di scioglimento. Tutti i provvedimenti sono meglio descritti nei paragrafi dedicati alle singole province.



2. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SICILIANA

16

rispetto a quello provocato dal crimine comune, sia psicologico, perché, come ha sottolineato in un'intervista⁸ il Procuratore Nazionale Antimafia Franco ROBERTI, *"aumenta il senso di impunità fra i criminali, che si sentono incoraggiati a delinquere per il calcolo costi-benefici ("fai molti soldi e non rischi nulla"); e cresce la frustrazione degli onesti..."*. Per quanto protesa a condizionare il territorio sotto il profilo "politico-amministrativo", *cosa nostra* non sembra tuttavia rinunciare ad una pressione capillare attraverso le estorsioni.

Il fenomeno, che ha trovato conferma in numerose indagini svolte nel semestre, colpisce indifferente piccoli e grandi operatori economici, ma anche cittadini comuni, costituendo una delle principali fonti d'introiti per far fronte alle spese correnti che l'organizzazione sostiene per il mantenimento dei sodali e per il funzionamento della macchina organizzativa.

Non mancano, in ogni caso, significativi episodi di ribellione alla pressione imposta dai *clan*. L'operazione *"Maqueda"*⁹, avviata a seguito della denuncia di alcune vittime, ha consentito di ricostruire le condotte illecite di un gruppo criminale che esercitava il controllo nello storico quartiere palermitano di Ballarò nei confronti di commercianti extracomunitari, ai danni dei quali venivano perpetrate estorsioni, rapine e violenze, aggravate dal metodo mafioso, consolidando una sorta di nuova forma di schiavitù.

Insieme all'estorsione, anche l'usura concorre ad alimentare un mondo sommerso, ove si compongono contrapposti interessi: l'urgenza di ripianare una fragilità economica della vittima, se da un lato soddisfa un'esigenza di finanziamento, dall'altro persegue ulteriori finalità, prima fra tutte quella di sostituirsi all'usurato nella conduzione dell'impresa o nel possesso dei beni immobili. Quest'ultimo, poi, verrebbe indotto alla restituzione del fido in diverse forme, anch'esse illecite, che *prima facie* sembrano integrare reati di tipo fiscale-tributario, quali, ad esempio, l'emissione o l'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti o il versamento fittizio di contributi stipendiali a soggetti vicini alle *cosche*, ma che in realtà non sostengono alcuna prestazione lavorativa.

Proseguendo, appare fortemente esposto agli interessi della criminalità organizzata il settore delle scommesse clandestine, spesso praticate utilizzando reti informatiche e società estere.

Altra fonte di guadagno è rappresentata dal traffico di stupefacenti¹⁰, nel cui ambito appare consolidata la collaborazione per l'approvvigionamento con la *camorra* e le *cosche* calabresi¹¹.

Altri gruppi criminali, anche stranieri, gestiscono invece - non senza frizioni - le numerose piazze di spaccio.

⁸ Articolo pubblicato il 25 aprile 2016 su "Antimafia 2000".

⁹ Meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Palermo.

¹⁰ L'operazione *"Acquarium 2"*, meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Palermo, ha disarticolato una rete di approvvigionamento e spaccio di stupefacenti, hashish e cocaina, nell'area orientale della provincia.

¹¹ Diversi corrieri sono stati fermati in arrivo dalla Campania e dalla Calabria.



Relazione
del Ministro dell'interno
al Parlamento sull'attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia



Nel semestre di riferimento è stata constatata l'ulteriore diffusione di coltivazioni di *cannabis indica*¹², che in alcune province appare inserita in un ciclo di produzione e lavorazione che, oltre all'individuazione di siti idonei, necessita di un servizio di sorveglianza nel quale vengono spesso impiegati pregiudicati, anche di altre nazionalità, disposti a commettere gravi reati per proteggere le colture¹³.

Pur non risultando imputazioni dirette a consociati, appare quanto mai probabile un coinvolgimento di *cosa nostra* nelle coltivazioni locali.

Oltre che nello spaccio di stupefacenti, le attività criminali dei gruppi stranieri verrebbero tollerate da *cosa nostra* — perché ritenute tra quelle di secondario interesse — anche con riferimento allo sfruttamento della prostituzione¹⁴ o del lavoro "nero". Nel comparto agricolo, ad esempio, il caporalato avrebbe assunto, nel tempo, dimensioni tali da determinare un intervento governativo con la sottoscrizione di un "*Protocollo sperimentale*"¹⁵ che, nel promuovere una più sinergica azione di contrasto, è volto a difendere i diritti dei lavoratori e ad attivare percorsi di integrazione sociale, ritenendo fra l'altro che "*la nascita e lo sviluppo di insediamenti informali, in alcuni casi veri e propri ghetti, hanno creato un terreno fertile per favorire la possibilità di infiltrazione di gruppi criminali, i quali, tra le altre problematiche, hanno reso ancor più vulnerabili le condizioni dei migranti coinvolti nel lavoro stagionale*".

Gli esodi di massa hanno, peraltro, amplificato il rischio che i traffici gestiti da organizzazioni criminali transnazionali costituiscano un canale, oltre che di lucroso autofinanziamento, anche d'ingresso di soggetti manipolati o radicalizzati.

Va detto, tuttavia che, allo stato attuale, non sono emersi dalle attività d'indagine ed all'esito di risultanze processuali, legami o contatti tra *cosa nostra* ed ambienti del terrorismo internazionale.

¹² Nelle province di Palermo, Trapani e Catania.

¹³ Nel trapanese, in particolare, è stato ucciso un Maresciallo dell'Arma dei Carabinieri impegnato in un servizio di appostamento nei pressi di una serra adibita a piantagione di *cannabis*.

¹⁴ L'operazione "*Mummy*" (meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Catania) ha riguardato cittadini nigeriani indiziati di associazione per delinquere finalizzata alla tratta di esseri umani, nel caso specifico di connazionali anche minori, per aver reclutato ed ospitato giovani donne nigeriane al fine di costringerle alla prostituzione.

¹⁵ Il "*Protocollo sperimentale contro il caporalato e lo sfruttamento lavorativo in agricoltura*" è stato sottoscritto il **27 maggio 2016** dai Ministri dell'Interno, Lavoro e Politiche Sociali, Politiche Agricole Alimentari e Forestali, dai Presidenti delle Regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, dall'Ispettorato Nazionale del Lavoro e da associazioni e rappresentanze sindacali di categoria, dalla Caritas e dalla Croce Rossa Italiana. L'iniziativa si inserisce nella più ampia azione messa in atto dal Governo riguardante anche l'istituto della "*Rete del lavoro agricolo di qualità*", di cui all'art. 6 del D.L. 24.6.2014 n. 91. L'accordo, valido sino al 31 dicembre 2017, potrà essere prorogato o riproposto previa verifica dei risultati prodotti.



2. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SICILIANA

18

b. Proiezioni territoriali¹⁶

(1) Sicilia

— Provincia di Palermo

Il processo di riorganizzazione interna di *cosa nostra* palermitana è proseguito, anche nel semestre in esame, in modo da garantire un sufficiente raccordo tra le evoluzioni nelle *reggenze* delle principali *famiglie*¹⁷ e le direttive impartite dagli *uomini d'onore*.

Quest'ultimi, sebbene anziani, continuano a rimanere al centro delle principali vicende criminali e giudiziarie, impegnandosi costantemente nella riqualificazione di *mandamenti* e *famiglie*¹⁸.

Tale *modulo di coordinamento*, finalizzato soprattutto alla realizzazione di profitti economici, fungerebbe da collante per le articolazioni territoriali. Tuttavia, tra i soggetti che vi prenderebbero parte sembra acutizzarsi l'insofferenza verso la *leadership* corleonese (ristretta in carcere) che, nel passato, è stata garanzia, per la struttura, di massima coesione verticistica e la cui autorità – come sopra accennato – non era mai stata finora messa apertamente in discussione. Le più recenti evidenze investigative hanno fatto registrare, in tal senso, un incremento delle tensioni connesse alla pressante esigenza di risolvere le questioni del rinnovamento degli organi decisionali e di comando¹⁹.

Infatti, la fotografia di *cosa nostra* palermitana fornita dai numerosi riscontri d'indagine raccolti nel semestre²⁰ e dalle

¹⁶ L'estrema frammentazione della realtà criminale siciliana e la presenza di altre forme di criminalità diffusa nella regione, comporta la raffigurazione grafica delle sole componenti principali di *cosa nostra*, il cui posizionamento su mappa è meramente indicativo.

¹⁷ Spesso attribuite a personaggi emergenti ovvero figli d'arte, espressione di una dirigenza inadeguata e non unanimemente riconosciuta.

¹⁸ Nel semestre in esame risultano scarcerati 41 soggetti ritenuti *uomini d'onore*, affiliati o vicini alle cosche palermitane, tra i quali la moglie del reggente della *famiglia* della NOCE.

¹⁹ Tali esigenze di cambiamento, interne alla consorte, sono emerse in maniera incontrovertibile nel corso delle indagini compendiate nelle operazioni "*Brasca*" e "*Quattropuntozero*", più avanti meglio descritte. In particolare, nel corso delle intercettazioni di conversazioni tra due esponenti di rilievo delle consorterie palermitane, tra i commenti sulle precarie condizioni di Bernardo PROVENZANO, si captava "...e se non muoiono tutti e due (rif. RIINA e PROVENZANO), *luce non ne vede nessuno, ...tutto "u vicinazzu"*... Il provvedimento evidenzia, inoltre, come i due boss affermassero che "*il cambiamento doveva coinvolgere anche gli esponenti a loro legati... facendo i nomi dei più importanti appartenenti allo schieramento corleonese: i fratelli GRAVIANO, BAGARELLA Leoluca ed il latitante MESSINA DENARO Matteo*" (stralcio dell'ordinanza Operazione "*Brasca*").

²⁰ Il 16.03.2016, con le due operazioni "*Brasca*" e "*4.0 Quattropuntozero*", condotte dai Carabinieri di Monreale e Palermo (OO.CC.CC., nr. 19347/11 R.G.N.R. e 13175/15 R.Gip, emesse in data 11 marzo 2016, dal Tribunale di Palermo), sono stati eseguiti sessantatré arresti e una misura dell'obbligo di dimora per associazione mafiosa, delitti contro la libertà individuale e il patrimonio, acquisizione e controllo illecito di attività economiche, trasferimento fraudolento di valori ed altro. L'indagine è frutto di due sinergiche attività investigative sviluppate rispettivamente nei confronti dei *mandamenti* di VILLAGRAZIA e SAN GIUSEPPE JATO, di cui veniva documentata la riorganizzazione territoriale interna.



Relazione
del Ministro dell'Interno
al Parlamento sull'attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia

